

POVERTÀ, CRIMINALITÀ E DISORDINE SOCIALE NELLA TARDA ANTICHITÀ

VALERIO NERI

Parlando di povertà, per evitare incertezze e confusioni, non si può non fare una breve premessa sulla differenza fra il concetto contemporaneo ed il concetto antico e tardoantico di povertà. Se per noi moderni la povertà è una situazione economica e sociale quantificabile in relazione ad una convenzionale soglia di povertà, la cultura romana, senza porre dei confini quantificati, distingue fra una condizione di sobria autosufficienza, la *paupertas*, ed una situazione di bisogno, la *egestas*, che poteva spingere alla dipendenza dalla carità degli altri, la *mendicitas*¹. In età tardoantica la cultura cristiana impone progressivamente importanti mutamenti di prospettiva in quest'ambito, sia nel lessico che nella concezione della povertà e dei poveri. *Pauperes* e *paupertas* designano con molta maggiore frequenza rispetto ai termini concorrenti come *egentes* - *egestas*, *mendici* - *mendicitas*, l'area dei ceti e degli individui assistiti dalla chiesa e dai fedeli, che non sono necessariamente in una situazione di acuto bisogno materiale. D'altra parte le articolazioni binarie della società, sul piano economico principalmente, nell'opposizione *pauperes* - *divites*, e in misura minore sociale, nell'opposizione *potentes* - *humiles* o *tenues*, prevale ampiamente su quella politica tradizionale, *nobilitas* - *plebs* o *populus*. In questa opposizione mutuamente esclusiva i *pauperes* sono tutti coloro che non possono essere classificati come ricchi, che sono in massima parte i membri delle aristocrazie, locali e imperiali: comprendono quindi le aree tradizionalmente designate dai termini di *paupertas*, *egestas*, *mendicitas*, le povertà estreme e la povertà autosufficiente². Questa relazione non potrà naturalmente essere esaustiva per l'ampiezza e la complessità della correlazione tra povertà e criminalità: si accennerà ad alcuni fenomeni significativi privilegiando l'ambito occidentale tardoantico.

La correlazione fra povertà e criminalità contro la proprietà privata è una constatazione relativamente banale all'interno di società caratterizzate

¹ Cfr. V. NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, infames e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998, 33 ss.

² Cfr. C. FREU, *Les figures du pauvre dans les sources italiennes de l'antiquité tardive*, Paris 2007, 21 ss.

da ineguaglianze consistenti nella distribuzione della ricchezza. Anche nel mondo romano, come in generale nel mondo antico, la consapevolezza di questo rapporto era diffusa con una relativa diversità di atteggiamenti. Esamineremo, per l'età tardoantica in Occidente, gli atteggiamenti presenti nella società, nello stato e nella chiesa, che con i primi sono naturalmente in relazione dialettica. La povertà è considerata una delle cause dei reati contro la proprietà, il furto e la rapina, ma in generale non una causa necessaria, che esime dalla responsabilità etica individuale. Quintiliano nella *Institutio*³ afferma che nei processi per furto, l'argomento della difesa che l'azione criminosa è stata motivata dalla *paupertas*, non dunque la povertà estrema, come abbiamo visto, può essere facilmente controbattuta dall'argomento, al quale si presuppone che i giudici siano particolarmente sensibili, che anche personaggi della tradizione romana, come Fabrizio, erano *pauperes*, ma non per questo inclini al furto. Nei casi di furto per estrema necessità c'erano isolate voci di invito alla comprensione, come nello *Ψευδολογιστής* di Luciano di Samosata⁴. L'atteggiamento sembra essere immutato in età tardoantica, a giudicare dalle esortazioni dei Padri alla pazienza anche per i reati minori compiuti dai ceti più bisognosi, come vedremo in seguito.

La repressione penale del furto si inasprisce almeno a partire dalla giurisprudenza di età Severiana⁵. Vengono identificate una serie di fattispecie di furto contro le quali si procede esclusivamente per via penale, alle quali viene irrogata nei casi più gravi la pena di morte e comunque la condanna ai lavori forzati, temporanea o vitalizia. Si tratta in certi casi anche di furti di modesta entità, la cui frequenza suscita allarme sociale, come, in ambito urbano, il furto nelle terme, che è in genere furto di vestiti o di piccole somme, punito con qualche anno di lavori forzati⁶. Sempre in ambito, almeno prevalentemente, urbano, sono puniti con particolare severità gli scassinatori, gli *effractores*, soprattutto se operano di notte, nel qual caso sono puniti con la pena dei lavori forzati vitalizia⁷. In molti casi la tendenza repressiva è quella al rafforzamento delle pene. Settimio Severo agli inizi del III secolo dà disposizione ai governatori provinciali di irrogare la pena di morte a coloro che spogliano i cadaveri nel caso che agiscano armati⁸. Le *Sententiae* attribuite al giurista Paolo, scritte alla fine del III secolo o agli inizi del IV., comminano la pena di morte ai violatori di sepolcri se abbiano estratto dai sepolcri i cadaveri,

³ Quint. *inst.* VII 2,38.

⁴ Lucian. *pseudol.* 30.

⁵ NERI, *I marginali...*, 335 ss.

⁶ D. XLVII 17.

⁷ D. XLVII 17,1; XLVII 18,2.

⁸ D. XLVII 12,3,7.

indipendentemente dal fatto che abbiano agito armati o meno⁹. Nella prassi giudiziaria però molto era lasciato alla discrezionalità dei giudici, che tendevano ad applicare pene più severe se il reato per la sua frequenza causava allarme sociale, e che nel caso di furti di entità minore, quando non sussistessero circostanze aggravanti, potevano anche rilasciare il ladro dopo una fustigazione. Nel caso, per esempio, di *derectarii* e *saccularii*, il giudice poteva punirli con la condanna all'*opus publicum* o con la semplice fustigazione¹⁰. La punizione dei criminali dipendeva ovviamente dall'efficacia del sistema repressivo¹¹. Esistevano, almeno a Roma, e in età ostrogotica anche a Ravenna, forze di polizia, al comando del prefetto dei vigili, il cui compito principale era la sorveglianza notturna della città contro i ladri¹², dal momento che già dalla fine del IV secolo il compito di vigilanza contro gli incendi, che aveva costituito il compito principale del corpo dei vigili, veniva esercitato a Roma da *corporati* o *collegiati*¹³, veniva cioè imposto come obbligo, come *munus*, ad alcune corporazioni romane, tra le quali è facile pensare che un ruolo preminente avessero i collegi dei *fabri*, *centenari* e *dendrophori*. Non conosciamo però la struttura e l'efficacia delle forze di polizia in altre città occidentali in età tardoantica. Un fenomeno sociale tipico dell'impero cristiano è il vagabondaggio sul territorio di gruppi di mendicanti che si muovono continuamente da un centro erogatore di elemosine all'altro, come conventi e santuari. La diffusione della mendicizia comporta un incremento delle frodi e delle astuzie dei mendicanti come dell'insofferenza sociale nei confronti di questi comportamenti. Solo marginalmente però i mendicanti sono visti come criminali potenziali od effettivi. La mendicizia è associata al piccolo furto per necessità ma quasi mai alla violenza¹⁴. Giovanni Crisostomo ricorda lo stupro di una donna libera da parte di un gruppo di mendicanti¹⁵, ma in Occidente solo nella Spagna del VII secolo la *Vita Aemiliani*, scritta dal vescovo di Saragozza Braulio, parla di mendicanti che si servivano come armi dei propri bastoni¹⁶.

Di fronte alla durezza della repressione statale ed alla diffusione dell'insofferenza sociale verso questo genere di reati, la chiesa tardoantica, che ha assunto, riconosciuto dallo stato, il patrocinio dei poveri, tenta faticosamente di affermare uno spirito di tolleranza, soprattutto nei confronti dei furti

⁹ PS 19a = D. XLVII 12,11.

¹⁰ D. XLVII 11,7; XLVII 18,1,2.

¹¹ Cfr. W. NIPPEL, *Aufrubr und Polizei in der römischen Republik*, Stuttgart 1988, 33-47.

¹² Cfr. NERI, *I marginali...*, 352-353.

¹³ Symm. rel. 14,3. Cfr. A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, 260; D. VERA, *Commento alle Relationes di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981, 120-121.

¹⁴ NERI, *I marginali*, 77-78.

¹⁵ Ioh. Chrys. in *epist. ad Hebraeos*, homil. 11,4 (PG LXIII 95).

¹⁶ Braul. Caesar. vit. Aemil. 20.

commessi per reali necessità materiali. *Tenuissima pravitas* definisce Gregorio Magno questo genere di criminalità, che le sofferenze stesse della povertà servono a purgare¹⁷. I Padri, come Agostino, approvano però la durezza della repressione statale contro le forme più aggressive e professionali di furto, come l'*effractura*¹⁸, e comunque in generale tendono a considerare il furto come un peccato mortale, che, se non espiato da una adeguata penitenza, trascina al fuoco eterno, sulla base del solo luogo scritturale in cui il furto viene considerato come tale, la prima lettera ai Corinzi di Paolo¹⁹. Allo stesso modo condannano ogni forma di complicità e di connivenza con i ladri, forzando, come sembra, il significato di passi come il salmo 50²⁰. In questo modo la chiesa poteva esercitare una forma importante di controllo delle tendenze criminose dei ceti inferiori dei quali esercitava il patrocinio. In quest'opera però la chiesa esercitava spesso un'azione di intercessione presso le autorità e le vittime dei furti a favore di una rinuncia all'azione penale e ad una composizione fraterna sotto la garanzia episcopale, che poteva sollevare l'irritazione dei funzionari. Un esempio interessante di questo atteggiamento è l'epistola 153 di Agostino che risponde con diplomazia ad una insinuazione insidiosa del proconsole d'Africa Macedonio, che cioè la sua attività di *intercessio* per reati contro la proprietà possa addirittura essere considerata un'approvazione ed una implicita complicità con le azioni criminose.

I reati contro la proprietà erano generalmente compiuti da schiavi o da appartenenti agli strati inferiori della società, con modalità frequentemente diverse. Se gli schiavi compivano spesso furti all'interno della casa del loro proprietario, in quanto meglio di chiunque altro avevano la possibilità di conoscere gli oggetti preziosi custoditi e la loro collocazione, i *pauperes* rubavano spesso ad altri *pauperes*: il furto dunque spesso operava una redistribuzione di risorse all'interno dello stesso ceto. Nella documentazione papirologica sui furti in età imperiale, analizzata qualche anno fa da Hans-Joachim Drexhage²¹, colpisce la frequenza di furti di entità modesta, di uno o di pochi capi di bestiame, di modeste quantità di generi alimentari, di piccole somme di denaro, furti in cui ladri e derubati hanno un'analogia collocazione sociale, che non infrequentemente addirittura si conoscono. Piccole cose ed animali si vogliono proteggere dai ladri attraverso le maledizioni dirette contro di essi nelle *defixiones*.

¹⁷ Greg. M. in euang. II 40,6.

¹⁸ Aug. serm. 125,9.

¹⁹ 1 Cor. 6, 9-10. Cfr. NERI, *I marginali...*, 356-357.

²⁰ Ps. 50(49),18. Cfr. Cyr. epist. 67; Aug. in psalm. 49,25; Facund. fid. 49; Cassiod. in psalm. 49; Caes. Arel. serm. 42,2.

²¹ H.J. DREXHAGE, *Eigentumsdelikte im römischen Aegypten (1-3 Jahr. N. Chr.)*. Ein Beitrag zur Wirtschaftsgeschichte, in ANRW II.10.1 (1990), 952-1004.

Ci sono tipologie di furto, sia in ambito urbano, sia in ambito rurale, in cui sono implicati presumibilmente i ceti umili della società, poveri e schiavi. Abbiamo già accennato ai *fures balnearii*, ai ladri nelle terme. Un'altra tipologia di furto di modesta entità, che spesso veniva punito soltanto con la fustigazione, è quello compiuto dai cosiddetti *derectarii*, che veniva compiuto negli appartamenti, i *cenacula* delle *insulae*²², senza evidentemente effrazione, semplicemente introducendosi di soppiatto nelle case, all'interno di un mondo composito, quale appunto quello delle *insulae*, in cui coabitavano personaggi di diversa estrazione economica e sociale e in cui probabilmente trovavano alloggio occasionalmente anche marginali di varia natura. Il furto costituiva una componente rilevante delle strategie di sopravvivenza dei più poveri anche nelle campagne, nella forma di furto di frutti o di messi anche in piccola quantità, che però la legge romana, come più tardi le leggi romano-barbariche, giudicava egualmente un *furtum*²³. Tuttavia si può ben pensare che il furto in generale fosse un crimine tipico dei ceti inferiori, anche se per talune tipologie, come il furto con effrazione, la giurisprudenza distingue la pena comminata agli *honestiores* da quella comminata agli *humiliores* e Ulpiano riporta il caso di un cavaliere romano di origine africana condannato da Marco Aurelio come *effractor* ad una *relegatio* per cinque anni dall'Africa, come anche dall'Italia e da Roma²⁴.

Un crimine più rilevante e socialmente più allarmante nelle campagne era il furto di bestiame, che certo aveva entità differenti e veniva realizzato con modalità differenti. Si andava dal furto di una singola bestia dispersa, se ovviamente la dispersione del gregge o della mandria non era ottenuta ad arte, ad opera di singoli non organizzati fino a quello di intere greggi o mandrie ad opera di bande armate²⁵. C'erano aree geografiche in cui la continuità del fenomeno è attestata fino alla tarda antichità. Un rescritto dell'imperatore Adriano autorizza l'applicazione della pena di morte al furto di bestiame nella Betica, data la virulenza del fenomeno in quella provincia²⁶; nel IV secolo il commentatore di Virgilio, Servio, osserva che quasi tutti gli Ispanici sono

²² Ulpiano li definisce come *hi qui in aliena cenacula se dirigit furandi animo* (D. XLVII 11,7). *Cenaculum* designa frequentemente nei testi dei giuristi un appartamento in affitto, talora all'interno delle *insulae* (D. XIII 7,11,5; XIX 2,30,pr.; XXXIII 7,7). Sulle condizioni di vita all'interno delle *insulae* cfr. A. SCOBIE, *Slums, sanitation and mortality in the Roman world*, "Klio" 68 (1986), 399-433.

²³ Cfr. NERI, *I marginali...*, 309 ss.

²⁴ D. XLVII 18,1,2.

²⁵ Cfr. NERI, *I marginali...*, 312 ss.; M. RAIMONDI, *La lotta all'abigeato* (CTh IX 30) *ed alla violazione delle tombe nel tardo impero. Alcune riflessioni a proposito di un recente volume di V. Neri*, "Aevum" 77 (2003), 69-83.

²⁶ D. XLVII 14,1,pr., in cui Ulpiano riporta un rescritto dell'imperatore al concilio della provincia.

ladri di bestiame, *ferè enim Hispani omnes acerrimi abactores sunt*²⁷. Sempre nel IV secolo un insieme di disposizioni di Valentiniano I si propone di combattere in maniera sistematica nell'*Italia suburbicaria*, nell'Italia cioè centro-meridionale, il fenomeno degli *abactores*, dei ladri di bestiame. Ancora nell'Italia ostrogotica, una *Varia* di Cassiodoro attesta che occasionalmente anche contadini, *rustici*, potevano operare come ladri di animali: un *comes* ostrogoto, *Nymphadius*, era stato derubato di un cavallo durante una sosta a Squillace e porta la questione all'interessamento di Teoderico²⁸. Anche per l'abigeato, come per altri generi di furto, la tendenza della legislazione è quella di un inasprimento delle pene, ma soprattutto di un'estensione del reato di abigeato a spese di quello di furto. Mentre in precedenza il reato definiva un furto compiuto da ladri professionisti, *qui abigendi studium quasi artem exercent*, come si esprime Ulpiano²⁹, a partire dalla giurisprudenza severiana il reato di abigeato si definisce in relazione all'entità del furto: è abigeato il furto di un cavallo o di un bue o di un certo numero, il numero minimo che definisce un gregge, di animali di taglia minore, come maiali, pecore o capre. Questa estensione della penalizzazione dell'abigeato potrebbe, almeno in parte, essere dovuta alla volontà da parte dello stato di riportare nell'alveo della legge i conflitti e le ritorsioni che potevano nascere in ambito rurale dal furto di bestiame offrendo alle vittime un risarcimento più accettabile rispetto alla procedura dell'*actio furti* e di converso creando per i ladri un deterrente più efficace³⁰. Dell'abigeato, come degli altri generi di furto, non sono responsabili solo gli appartenenti ai ceti inferiori. La pena è però differente per *honestiores* ed *humiliores*: se questi ultimi sono condannati ai lavori forzati, temporanei o vitalizi, i primi sono condannati solo all'esilio o alla rimozione dal loro ordine. È significativo però che Valentiniano I nel complesso di provvedimenti contro il reato di abigeato, di cui abbiamo parlato, escluda dal sospetto di questo crimine gli ordini privilegiati imperiali e cittadini, ma anche i veterani, dei quali, come abbiamo visto, Costantino aveva condannato il *latrocinium*³¹.

Abbiamo accennato, parlando del furto di bestiame, alla costituzione di bande armate, formate soprattutto da pastori. Questo tema ha una stretta

²⁷ Serv. *georg.* III 408.

²⁸ Cassiod. *var.* VIII 32.

²⁹ D. XLVII 14,1.

³⁰ Cfr. NERI, *I marginali...*, 313-316.

³¹ Cfr. NERI, *I marginali...*, 317-321; F.M. DE ROBERTIS, *Interdizione dell'usus eorum e lotta al brigantaggio in alcune costituzioni del Basso Impero*, "SDHI" 40 (1974), 67-98; A. RUSSI, *Pastorizia e brigantaggio nell'Italia centro-meridionale in età tardo-imperiale (a proposito di C. Th. IX 30, 1-5, "MGR" 13 (1988), 251-259; E. MIGLIARIO, A proposito di CTh IX, 30, 1-5: alcune riflessioni sul paesaggio italico tardoantico*, "Archeologia medievale" 22 (1995), 475-485.

affinità con quello al quale accenneremo ora, il rapporto fra povertà e brigantaggio³². I ceti inferiori non sembrano essere, ordinariamente, la principale area di reclutamento del brigantaggio, anche se lo sono spesso nelle sue rappresentazioni letterarie. I briganti che nella *Metamorfosi* di Apuleio rapiscono la fanciulla Carite giustificano davanti a lei la loro attività, facendo riferimento alla loro povertà³³. Le fonti tardoantiche, come anche quelle di epoche precedenti, attribuiscono la scelta del brigantaggio anche ad altri ceti sociali, come i militari, disertori, ma anche, come in una costituzione probabilmente del 326³⁴, anche veterani, gli schiavi fuggiaschi, i pastori. Anche però per i disertori e gli schiavi fuggiaschi la scelta del brigantaggio non è, in tempi normali, quella principale. Nella maggior parte delle costituzioni imperiali che li riguardano³⁵, i *desertores* sono descritti come nascosti nelle case o nei fondi dei privati, protetti dai proprietari o dai loro intendenti, dei quali coltivano la terra o per conto dei quali esercitano la mercatura, ovvero vagano per le provincie dell'impero, presumibilmente spostandosi da un nascondiglio all'altro, senza che questo vagare sia associato esplicitamente ad attività criminose. Gli schiavi fuggiaschi trovano anch'essi frequentemente rifugio e protezione presso altri proprietari, che talora ne hanno incoraggiato la fuga o vengono impiegati come coloni da proprietari ai quali celano la loro identità – proprietari ai quali viene talora rimproverato di accogliere senza problemi degli sconosciuti – o si confondono nella plebe delle grandi città. Le cose cambiano quando la forza repressiva dello stato viene compromessa dalle invasioni barbariche. Le bande barbariche diventano talora un polo di attrazione per i ceti inferiori che cooperano con loro nei saccheggi e nelle violenze ai danni dei ceti abbienti. Si formano bande numerose, composte di sbandati di varia estrazione, come quella composta di schiavi fuggitivi e da un certo numero di liberi che insidia nel 414 Paolino di Pella a Bazas in

³² Sul brigantaggio nel mondo romano cfr. B. SHAW, *Bandits in the Roman empire*, "P&P" 105 (1984), 3-52; ID., *Il bandito*, in A. GIARDINA (ed.), *L'uomo romano*, Roma 1989, 357 ss.; NERI, *I marginali...*, 367 ss.; K. HOPWOOD, *Bandits, élites and rural order*, in W. HADRILL (ed.), *Patronage in ancient society*, London - New York 1989, 171-187; C. WOLFF, *Les brigands en Orient sous le Haut Empire romain*, Roma 2003.

³³ Apul. *met.* IV 23. Sui briganti in Apuleio, cfr. T. ALIMONTI, *Letteratura e folklore. I latrones di Apuleio e i briganti di Propp*, "CCC" 7 (1986), 59-76; C. WOLFF, *L'enlèvement de Charité (Apulée, Métamorphoses) et les témoignages épigraphiques*, "REG" 112 (1999), 253-258; V. MERLIER-ESPENEL, *La grotte des brigands dans les Métamorphoses d'Apulée*, in M.-C. CHARPENTIER (ed.), *Les espaces du sauvage*, Paris 2004, 201-222.

³⁴ C. *Th.* VII 20,7. I codici portano la data del 353, ma il personaggio al quale la costituzione è indirizzata, il *praefectus urbi Evagrius*, è probabilmente da identificare con il prefetto del pretorio omonimo del 326 (cfr. PLRE I 284-285; T.D. BARNES, *The new empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge, Mass. 1982, 131).

³⁵ Cfr. le costituzioni contenute in C. *Th.* VII 18.

Aquitania, secondo la sua stessa testimonianza³⁶ o ancora quella di sedicenti Unni che devasta il territorio tracico prima che Fravitta la distrugga, secondo la testimonianza di Zosimo³⁷. Presumibilmente agli stessi ceti appartenevano gli *hostes Pannonii*, che Gerolamo afferma si erano uniti ad una coalizione di popoli barbarici che nel 409 avevano invaso e devastato la Gallia³⁸. Coloro che si aggregavano ai barbari segnalavano talora i nascondigli di uomini e di beni, come avvenne a favore dei Goti di Fritigern da parte dei cercatori d'oro della Tracia, secondo la testimonianza di Ammiano Marcellino³⁹.

Un altro ambito criminale in correlazione con una situazione di povertà, come anche di schiavitù, è lo sfruttamento della prostituzione, anche se in questo caso i criminali non sono i poveri, ma coloro che approfittano della loro situazione di bisogno⁴⁰. Non fu mai condannato nel mondo romano, anche sotto l'impero cristiano, l'esercizio della prostituzione, con l'esclusione di quella maschile: Teodosio I condannò addirittura al rogo gli uomini che si prostituivano a Roma nei *virorum lupanaria*⁴¹. Per tutto il IV secolo gli imperatori cristiani non presero alcun provvedimento nemmeno contro lo sfruttamento e l'organizzazione della prostituzione. Solo nei primi decenni del V secolo una costituzione di Teodosio II del 428 punì, stabilendo un principio di grande importanza, con i lavori forzati e con l'annullamento della loro potestà, la coazione alla prostituzione delle proprie figlie e delle proprie schiave da parte di padri e *domini*, alle quali vengono aggiunte anche donne povere ingaggiate per contratto⁴². Chi fra queste persone voglia affrancarsi da questa odiosa soggezione, può farlo chiedendo l'intervento delle autorità civili o del vescovo, ma non sappiamo se il principio enunciato da Teodosio sia stato accolto ed applicato anche in Occidente e naturalmente non possiamo non essere consapevoli delle difficoltà della sua applicazione. Gli sfruttatori delle prostitute, i lenoni, vennero espulsi da Costantinopoli dallo stesso Teodosio qualche anno dopo e lo stato rinunciò contestualmente all'esazione dell'imposta, *turpissimus quaestus*, che poneva lo sfruttamento della prostitu-

³⁶ Paul. Pell. *euch.* 333-336.

³⁷ Zos. V 22,3.

³⁸ Hier. *ep.* 123,15.

³⁹ Amm. XXXI 6,4-7.

⁴⁰ Sulla prostituzione nel mondo romano in generale, cfr. da ultimi T. MCGINN, *Prostitution, sexuality and the law in ancient Roman world*, Oxford - New York 1998; ID., *The economy of prostitution in the Roman world*, Ann Arbor 2004; R. FLEMMING, *Quae corpore quaestum facit. The sexual economy of female prostitution*, "JRS" 89 (1999), 38-61; B.E. STUMPP, *Prostitution in der römischen Antike*, Berlin 1998; C.A. FARAONE (ed.), *Prostitutes and courtesans in the ancient world*, Madison 2006. Specificamente sulla prostituzione tardoantica, NERI, *I marginali...*, 200 ss.

⁴¹ *Coll. Mos.* 5,3.

⁴² *C. Th.* XV 8,2.

zione sullo stesso piano delle altre attività commerciali⁴³. La criminalizzazione del lenocinio viene ribadita successivamente da Leone e da Giustiniano. Lo stesso Giustiniano però, presentando il suo provvedimento nella *Novella* 14, riconosce la sostanziale inefficacia nel tempo dei provvedimenti precedenti: i bordelli si sono espansi a macchia d'olio in tutta la città, senza rispettare nemmeno la vicinanza di luoghi di culto. Nello stesso documento l'imperatore traccia anche una sommaria sociologia della prostituzione costantinopolitana: il reclutamento avviene in tutto l'Oriente e riguarda fanciulle di umile condizione e di giovane o addirittura giovanissima età (addirittura al di sotto dei dieci anni) allettate dal regalo di un vestito o di un paio di scarpe, ma spesso con il consenso dei genitori, con i quali viene stabilito dai lenoni un regolare contratto di *locatio-conductio*. I regni barbarici in Occidente sembrano avere a questo riguardo una posizione più rigida di quella imperiale. I Vandali, secondo la testimonianza di Salviano di Marsiglia, che confronta il loro atteggiamento con l'inerzia in questo ambito dell'impero cristiano⁴⁴, chiudono i bordelli a Cartagine e impongono alle prostitute il matrimonio e la *lex Visigothorum* condanna severamente non solo lo sfruttamento domestico della prostituzione delle figlie e delle ancelle, ma anche le donne stesse che si siano lasciate sfruttare⁴⁵.

Le chiese, con l'organizzazione dell'assistenza ai poveri, con il controllo esercitato sulla loro moralità, e con la promozione della loro partecipazione alla vita della comunità, non solo nelle occasioni culturali, ma anche nella loro mobilitazione contro eretici, scismatici, talora contro le intrusioni del potere politico, come anche nelle elezioni episcopali, esercitano un'azione importante di integrazione dei ceti inferiori, come in qualche misura degli schiavi stessi, nel contesto sociale, pur senza proporre alterazioni nei sistemi e nelle gerarchie sociali. Il rovescio della medaglia di questi fenomeni era però il coinvolgimento di questi ceti nei conflitti di natura religiosa e talora nelle loro violenze. In questo caso è però spesso impossibile intravedere una sociologia della partecipazione a questi episodi. La parte della comunità cristiana che vi era impegnata era spesso connotata come *plebs sancta* se era dalla parte di chi scriveva, e come *factio* nel caso contrario, all'interno della quale talora emergevano gruppi socialmente squalificati come gli *sarenarii* e i *fossores*, considerati responsabili delle violenze dei sostenitori di papa Damaso contro il suo oppositore Ursino⁴⁶. In qualche

⁴³ *Nov. Theod.* 18.

⁴⁴ *Salv. gub.* VII, 95.

⁴⁵ *Lex Vis.* III 4,17.

⁴⁶ *Coll. Avell.* I 7. Cfr. da ultimo R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004, 141 ss.

caso, come in quello della resistenza della chiesa milanese in età ambrosiana, all'ordine imperiale di cessione di una basilica alla comunità ariana, il *populus* cristiano poteva essere mobilitato addirittura contro il potere imperiale⁴⁷.

Al di fuori della chiesa ufficiale si creavano talora movimenti con caratteristiche eversive. Gregorio di Tours racconta di un abitante di Bourges, nella Gallia merovingia, che, presentandosi come un'incarnazione di Cristo ed avendo accanto a sé una donna alla quale aveva imposto il nome di Maria, aveva riunito intorno a sé una folla di ben 3.000 uomini con i quali compiva anche atti di brigantaggio, come l'assalto ai viaggiatori, il cui ricavato distribuiva poi ai poveri⁴⁸. Il più rilevante tra i movimenti socialmente eversivi, i cui attori erano gli strati inferiori della società rurale è quello africano dei *circumcelliones*⁴⁹. Il nome che a loro era dato dall'esterno (essi chiamavano sé stessi *agonistici*), nasceva, secondo la testimonianza di Agostino dal loro continuo vagabondare per le *cellae rusticanae* per approvvigionarsi di cibo⁵⁰. È tuttavia controverso il significato di queste *cellae*. La storiografia si divide tra due interpretazioni: per alcuni le *cellae* sono abitazioni rurali presso le quali i *circumcelliones* avrebbero trovato occupazioni stagionali in campagna, per altri sono luoghi di culto, soprattutto dedicati ai martiri, *martyria* frequentati dunque per ragioni devozionali. Per alcuni (a partire da Saumagne e da Tengström) i *circumcelliones* sono lavoratori stagionali, mietitori (Saumagne) o raccoglitori di olive. Tengström identifica addirittura i bastoni dei quali si servivano per compiere le loro gesta violente con le pertiche utilizzate appunto per la raccolta delle olive. In realtà non c'è nessuna testimonianza che possa essere interpretata in questo senso, anzi, come mette giustamente

⁴⁷ Cfr. A. LENOX-CONYNGHAM, *The topography of the basilica conflict of a.d. 385/386*, "Historia" 31 (1982), 353-363; T.D. BARNES, *Ambrose and the basilicas of Milan in 384 and 386*, "ZAC" 4 (2000), 282-299; ID., *Valentinian, Auxentius and Ambrose*, "Historia" 51 (2002), 227-237; L.M. COLISH, *Why the Portiana?*, "JECS" 10 (2002), 361-372; C. ANTOGNAZZI, *Ad imperatorem palatia pertinent, ad sacerdotem ecclesiae*, "ASR" 9 (2004), 271-297; E. DASSMANN, *Ambrosius von Mailand. Leben und Werk*, Stuttgart 2004, 170 ss.

⁴⁸ Greg. Tur. *Franc.* X 25.

⁴⁹ Cfr. C. SAUMAGNE, *Ouvriers agricoles ou rôdeurs de celliers? Les circumcellions d'Afrique*, "AHES" 6 (1934), 351-354; H.J. DIESNER, *Methodisches und sachliches zum Circumcellionentum*, in ID., *Kirche und Staat im spätromischen Reich. Aufsätze zur Spätantike und zur Geschichte der alten Kirche*, Berlin 1963, 53-90; E. TENGSTROM, *Donatisten und Katholiken. Soziale, wirtschaftliche und politische Aspekte einer nordafrikanischen Kirchenspaltung*, Göteborg 1964; S. CALDERONE, *Circumcelliones*, "PP" 22 (1967), 94-109; W.H.C. FREND, *Circumcellions and monks*, "JThS" 20 (1969), 542-549; Z. RUBIN, *Mass movements in late antiquity. Appearances and realities*, in I. MALKIN - W.Z. RUBINSOHN (edd.), *Leaders and masses in the Roman world. Studies in honor of Z. Yavetz*, Leiden - New York - Köln 1995, 164 ss.; NERI, *I marginali...*, 168-177; R. CACITTI, *Furiosa turba. I fondamenti religiosi dell'eversione sociale, della dissidenza politica e della contestazione ecclesiale dei Circoncellioni d'Africa*, Milano 2006.

⁵⁰ Aug. c. *Gaud.* I 28,32.

in rilievo Remo Cacitti in uno studio recente, la testimonianza di Agostino porterebbe al contrario ad escluderlo (*c. Gaud. I 28,32: ab agris vacans et victus sui causa cellas circumiens rusticanas*): i *circumcelliones* percorrevano le campagne non per lavorare, ma per trovare cibo⁵¹. È invece anche a mio avviso più probabile che si trattasse di asceti vagabondi che chiedevano cibo ai fedeli. Il passo agostiniano non sembra suggerire che le *cellae* fossero *cellae martyrum*, dato che vuole suggerire che la frequentazione delle campagne da parte dei *circumcelliones* era solo funzionale alla ricerca di cibo e dunque necessariamente comportava il vagabondaggio. Agostino oppone la figura dei veri monaci a quella dei *circumcelliones*⁵². Un'opera di attribuzione incerta, scritta probabilmente nel V secolo, il cosiddetto *Praedestinatus* parla dei *circumcelliones* come di figure simili ai monaci all'interno del movimento donatista⁵³. Nondimeno i *circumcelliones* provenivano dagli strati inferiori della popolazione rurale della Numidia, ignoranti del latino ed estranei alla cultura cittadina: quando nel 410 il vescovo donatista di Ippona Macrobio vuole rivolgersi a loro si serve di un interprete punico⁵⁴. E agli strati inferiori della popolazione rurale erano dirette le loro azioni socialmente eversive. Secondo la testimonianza di Optato di Milevi e di Agostino, essi costringevano i creditori, con minacce di violenza, a rinunciare all'esazione dei loro crediti; costringevano i padroni a scendere dai loro veicoli e a seguire a piedi i loro schiavi seduti al loro posto. In un lavoro recentissimo già citato, Remo Cacitti ha proposto una spiegazione suggestiva di questi atti e di queste idee, facendone l'interpretazione e l'attuazione di un ideale giubilare⁵⁵. Il giubileo giudaico prevedeva ogni cinquanta anni il ripristino della situazione di fratellanza all'interno del popolo giudaico che nel frattempo fosse stata alterata dalle dinamiche economiche e sociali, dunque restituzione delle terre ai loro proprietari originari, cancellazione dei debiti, liberazione degli schiavi giudaici. All'ideale giubilare si era richiamato Gesù stesso commentando Isaia nella sinagoga di Nazareth e riferendo a sé stesso, come inviato da Dio, l'annuncio della liberazione degli oppressi nell'anno di grazia del Signore. I Padri interpretavano il richiamo di Gesù in chiave escatologica e spirituale. È suggestivo pensare che proprio in relazione ad una interpretazione letterale dell'annuncio giubilare della cancellazione dei debiti, Agostino, parlando del perdono dei peccati, parli con un linguaggio inconsueto (non ci sono altri esempi di quest'uso in fonti cristiane) di distruzione dei documenti debitori

⁵¹ CACITTI, *Furiosa...*, 67 ss.

⁵² Aug. in *psalm.* 132,2-3; *op. monach.* 28,36; *un. eccl.* 16,40 ss.

⁵³ *Praedest.* 1,69.

⁵⁴ Aug. *epist.* 108,5,14.

⁵⁵ CACITTI, *Furiosa...*, 39 ss.

e di *tabulae novae*⁵⁶. Anche però accettando la tesi di Cacitti, non si può negare che l'attuazione concreta di segni come la cancellazione dei debiti e la liberazione degli schiavi avrebbe dato all'ideale giubilare che si annunciava una capacità di seduzione dei ceti inferiori e degli schiavi ai quali era rivolto.

I *circumcelliones* sono attestati per la prima volta negli anni '40 del IV secolo, quando il vescovo donatista Donato di Bagai fece appello a loro per contrastare la missione in Africa nel 346 di due inviati, Paolo e Macario, dell'imperatore Costante, con il compito di ristabilire l'unità della chiesa africana⁵⁷. Poco prima vescovi donatisti avevano richiesto, per porre freno alla loro violenza, l'intervento armato di forze militari. La morte di molti di loro durante questa repressione, come più tardi nel corso della repressione ordinata da Macario, e la loro venerazione come martiri da parte donatista, cambiò probabilmente il loro rapporto con il movimento donatista. A partire da questo momento non sono più attestati leader autonomi del movimento, come lo erano prima *Axido* e *Fasir*, ma le loro azioni sono guidate da chierici donatisti e in qualche misura sotto il controllo dell'episcopato donatista. Le caratteristiche del movimento sono però tali che le loro azioni continuavano a sollevare imbarazzi nel popolo e nelle gerarchie donatiste nelle città e il loro atteggiamento anarchico a suscitare la riprovazione di intellettuali donatisti come Ticonio.

Per concludere non si può non far cenno, pur con la brevità richiesta dallo spazio di questa relazione, ad un altro grande movimento, del quale sono protagonisti in maniera preminente poveri di estrazione rurale, il movimento gallico dei *Bagaudae*⁵⁸. Il movimento è attestato in Gallia e poi anche nella Spagna Tarraconese in due momenti diversi, separati da un lungo intervallo. La loro prima apparizione, assai breve, si colloca tra la morte dell'imperatore Carino e l'arrivo in Gallia di Massimiano Erculio che ha facilmente ragione

⁵⁶ Aug. in *psalm.* 94,4; *serm.* 87,9.

⁵⁷ Optat. III 4.

⁵⁸ Sui *Bagaudae* cfr. E.A. THOMPSON, *Peasant revolt in late Roman Gaul and Spain*, "P&P" 2 (1952), 11-23; L. CRACCO RUGGINI, *Bagaudi e Santi Innocenti: un'avventura fra demonizzazione e martirio*, in E. GABBA (ed.), *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, 121-142; EAD., *Établissements militaires, martyrs bagaudes et traditions romaines dans la Vita Baboleni*, "Historia" 44 (1995), 100-119; R. VAN DAM, *Leadership and community in late antique Gaul*, Berkeley - Los Angeles - London 1985, 25-58; J. DRINKWATER, *Peasants and Bagaudae in Roman Gaul*, "EMC" 3 (1984), 349-371; ID., *Patronage in Roman Gaul and the problem of Bagaudae*, in A. WALLACE HADRILL (ed.), *Patronage in ancient society*, London - New York 1989, 189-203; ID., *The Bagaudae of fifth century Gaul*, in J. DRINKWATER - H. ELTON (edd.), *Fifth century Gaul: a crisis of identity?*, Cambridge 1992, 208-217; P. BADOT - D. DE DECKER, *La naissance du mouvement Bagaude*, "Klio" 74 (1992), 324-370; J.C. SANCHEZ LEÓN, *Los Bagaudas: rebeldes, demonios, martires: revueltas campesinas en Galia y Hispania durante el bajo imperio*, Jaén 1996; NERI, *I marginali...*, 400-440, 417; C.E. MINOR, *Reclassifying the Bacaudae*, "AncW" 28 (1997), 167-185; 30 (1999), 74-95; 33 (2002), 105-125; 35 (2004), 39-63.

dei ribelli. Di *Bagaudae* si sente ancora parlare in Gallia a partire dal 407 nelle Alpi Marittime e poi soprattutto nella Gallia settentrionale e nell'Aremorica e infine anche nella Tarraconese attorno alla metà del V secolo. Quale relazione si può ipotizzare tra i *Bagaudae* del III secolo e quelli del V e come spiegare il silenzio sul fenomeno nelle fonti del IV secolo? Come si spiega la varietà della localizzazione del movimento nella Gallia e nella Spagna del V secolo? Thompson spiega il silenzio sulla continuità del movimento bagaudico nel IV secolo con la genericità o la deliberata reticenza nelle fonti contemporanee. Se il carattere scarno dei *Breviaria* tardoantichi può dar ragione della mancata menzione di un movimento che non aveva più la virulenza e la pericolosità che aveva avuto alla fine del III secolo, che dire di Ammiano Marcellino, che parla a lungo della situazione gallica ed anche del brigantaggio gallico nell'età di Valentiniano I, che egli mette in parallelo, senza però dargli una specifica identità, con il brigantaggio dei *Maratocupreni* siriaci sotto il regno di Valente⁵⁹? La ripresa del controllo del territorio da parte romana nel IV secolo può aver portato, se non alla scomparsa, al ridimensionamento del movimento che può dunque aver giustificato il silenzio delle fonti. Non a caso i *Bagaudae* riappaiono sotto l'usurpazione gallica di Costantino III e proseguono in un tempo di precario controllo del territorio gallico da parte delle autorità romane nella prima metà del V secolo. I *Bagaudae* del V secolo possono aver ripreso il nome e gli ideali politici e militari di un movimento che evidentemente non era stato dimenticato. Il nome di *Bagaudae* potrebbe derivare, come hanno affermato Badot e De Decker, da una radice celtica *bag** con il significato di combattimento. Il termine dunque significherebbe "combattenti"⁶⁰ e nel III come nel V secolo i *Bagaudae* infatti combattono insieme contro Romani e Germani, si può pensare in esplicito collegamento con tradizioni celtiche, e costituiscono, secondo la testimonianza contemporanea di Salviano di Marsiglia attorno alla metà del V secolo, un *tertium genus*, distinto da Romani e Germani⁶¹. I breviari del IV secolo, Eutropio ed Aurelio Vittore⁶², insistono sul carattere rurale del movimento della fine del III secolo ed il contemporaneo retore gallico Mamertino definisce i *Bagaudae monstra biformia*⁶³, contadini e pastori ed insieme fanti e cavalieri, che imitano i barbari nel devastare i loro stessi campi (*cum hostem barbarum suorum cultorum rusticus vastator imitatus est*)⁶⁴, un'espressione che, pre-

⁵⁹ Amm. XXVIII 2,10-11.

⁶⁰ BADOT - DE DECKER, *La naissance...*, 326-328.

⁶¹ Salv. *gub.* V 22.

⁶² Aur. Vict. *Caes.* 39,17; Eutr. IX 20,3.

⁶³ *Paneg.* II (X) 4,3.

⁶⁴ *Ibid.*

sa alla lettera (*suorum cultorum vastator*) potrebbe essere interpretata come una coloritura in registro paradossale, in una descrizione totalmente negativa da parte del panegirista dei nemici di Massimiano, di una tecnica di terra bruciata, all'interno dell'impiego di tecniche di guerriglia contro gli invasori germanici⁶⁵. Non si tratta però di rivolte contadine, di *jacqueries*: basterebbe ricordare che contro di loro si mobilitò alla fine del III secolo lo stesso Massimiano Erculio; nel 407 bloccarono sulle Alpi Marittime l'esercito romano comandato da Saro di ritorno dalla Gallia dove aveva combattuto inutilmente contro l'usurpatore Costantino III, impadronendosi del suo bottino⁶⁶, e nel V secolo in Spagna combatterono contro i *Bagaudae* generali di primo piano, come il *dux utriusque militiae Asturius*, nel 442⁶⁷, ed il suo successore Merobaude, l'anno seguente⁶⁸. Mobilitazioni così cospicue ed organizzate non potevano presumibilmente verificarsi in Gallia senza la partecipazione dei grandi proprietari e delle loro clientele⁶⁹. Un movimento di tipo "bagaudico" potrebbe essere visto in quello capeggiato dall'usurpatore *Proculus*, nella narrazione dell'*Historia Augusta*, sotto il regno di Probo, che arma 2.000 tra i suoi servi e clienti conducendo contro gli Alemanni un'attività di guerriglia⁷⁰. I *Bagaudae*, almeno nel V secolo, non sembrano avere un'organizzazione centralizzata, ma appaiono guidati da leaders locali, *principes*, anche se potevano dar luogo a raggruppamenti più ampi guidati da un leader riconosciuto, secondo le tradizioni celtiche. Questo avvenne nell'Aremorica nel 435 in cui il leader dei *Bagaudae* Tibatto aveva sotto di sé *principes* dotati di una relativa autonomia⁷¹. Nella Tarraconese Basilio è il leader dei *Bagaudae* della città di *Tyriasso*; Merobaude sconfigge i *Bagaudae* di Aracelli⁷². Il movimento o forse i movimenti bagaudici però attirano da tutta la Gallia schiavi ed appartenenti a ceti che si avvertono oppressi, poveri e *pauperes*, piccoli proprietari oppressi dal fisco e dai proprietari maggiori. La *Chronica Gallica* ricorda che quasi tutti gli schiavi gallici (*paene omnia Galliarum servitia*) si unirono ai *Bagaudae*⁷³. In certe regioni, come l'Aremorica, si poteva dire che tutto il popolo partecipava alla ribellione bagaudica⁷⁴.

⁶⁵ Sulla tattica della terra bruciata e sulle tattiche di guerriglia celtica contro i Romani di Cesare, cfr. A. DEYBER, *La guerrilla gauloise pendant la guerre des Gaules (58-50 avant J.C.)*, "EC" 24 (1987), 145-183, part. 170-171.

⁶⁶ Zos. VI 2,4.

⁶⁷ Hyd. *chron.* 128 = *Chron. min.* II 24.

⁶⁸ Hyd. *chron.* 142 = *Chron. min.* II 25.

⁶⁹ Questa è anche la tesi di VAN DAM, *Leadership...*

⁷⁰ Hist. Aug. *quattr. tyr.* 12-13.

⁷¹ *Chron. Gall.* 119 = *Chron. min.* I 660.

⁷² Hyd. *chron.* 142 = *Chron. min.* II 24; 25.

⁷³ *Chron. Gall.* 117 = *Chron. Min.* I, 660.

⁷⁴ *Constantius vita Germ.* 7,40.